

# DEL MAGNETISMO ANIMALE<sup>1</sup>

---

## ARTICOLO III.



È cosa spiacevole per un fedele dover mettere i miracoli della religione a riscontro de' fenomeni e spesso delle giullerie e finzioni de' mesmeristi. « Noi mancheremmo a noi stessi, ha scritto l'illustre Debreyne, e soprattutto al rispetto dovuto alle scritture divine, e crederemmo di commettere quasi una specie di profanazione, se avessimo la temerità di stabilire un insultante ed oltraggioso parallelo tra i veri miracoli registrati ne' nostri libri santi ed i fatti maravigliosi o piuttosto le giullerie e le rapoedie ridicole del magnetismo animale ». Ma dacchè il parallelo in modo oltraggioso ed insultante si è fatto, era pur necessario esaminarlo e mostrarne l'irragionevolezza. Ciò ci siamo studiati di fare nello scorso articolo, ed a confermazione aggiungeremo alcune osservazioni nel presente.

I razionalisti tedeschi, volendo togliere dalle sacre Scritture quanto ci ha di soprannaturale, tentarono da prima le spiegazioni naturali de' fatti prodigiosi. Costoro suppongono *a priori* la non esistenza de' miracoli: ond'è che ogni racconto prodigioso è per essi o una favola o un effetto

<sup>1</sup> V. il Vol. precedente pag. 273 — 288.

naturale. Ma videro presto quanto violente ed inverisimili fossero siffatte interpretazioni, nè volendo ricevere col senso letterale della storia i fatti soprannaturali, abbandonarono la verità storica, e si spigliarono o all'interpretazione morale di Kant, o principalmente al sistema de miti, distruggitore d'ogni storica verità, e che n'è un uomo di buon senso oserebbe applicare ad una storia profana alquanto digna di fede. Il troppo noto dott. D. F. Strauss, che ha voluto perfezionare questo irreligioso sistema, è assai più disposto a credere ai miracoli del M. A. che non a quelli del Redentore (della cui storia osa scrivere l'*esame critico*) nè ha difficoltà d'assomigliare ai fenomeni magnetici alcuni prodigi narrati nelle sacre carte, e ci dice che per assicurarci del carattere naturale dell'azione di Gesù in certi atti miracolosi, dobbiamo cercare fenomeni corrispondenti nel dominio delle contingenze riguardate come naturali, e che qui il magnetismo animale è il punto centrale di tutte le analogie che possono trovarsi. Tuttavia egli stesso confessa che non può a molti miracoli de' Vangelii estendersi cotale analogia; che i racconti d'una influenza di Gesù sulla natura extraumana, e sull'essere umano già estinto, restano sempre cose assolutamente soprannaturali e perciò (ecco la logica di questi razionalisti) incredibili; e che alcuni racconti vangelici, come la moltiplicazione de' pani, la trasformazione dell'acqua in vino, la resurrezione de' morti, se siamo al testo, non possono spiegarsi se non coll'azione d'un essere il quale (posto al di sopra delle ragioni fatte ed operanti mutuamente le une sulle altre) v'intervenga al di fuori e dall'alto. E ancora parlando delle guarigioni operate da G. Cristo, egli riconosce che parecchie non sono spiegabili con quel mezzo; e rispetto a quelle fatte da lui lontano dal paziente scrive: *Ci è tolta ogni possibilità di concepire queste guarigioni col mezzo di qualche analogia presa della natura.* Secondo Olshausen, egli aggiunge, questa azione in distanza ha le sue analogie nel M. A. *Non voglio contrariare assolutamente questa asserzione: soltanto rammento i limiti, i quali, per quanto io so, circoscrivono sempre questo fenomeno, qualora è magnetico.* Secondo le sperienze finora conosciute, l'azione in distanza non può esercitarsi sopra una persona se non da chi è seco in relazione magnetica; perciò deve sempre esser preceduta

da un contatto immediato; ora dai nostri racconti (degli Evangelii) non si trae che alcuna cosa simile fosse avvenuta tra Gesù e l'infermo. Un potere somigliante, s'è vero ciò che si narra, è posseduto dai sonnambuli o da altre persone di sistema nervoso sconcertato, ciò che non può in modo alcuno applicarsi a Gesù. (Cioè che si attribuisce ai sonnambuli è piuttosto una scienza medica improvvisata e una visione in distanza che la virtù di guarire). Una tal sanazione di persone lontane, qual' è attribuita a Gesù nelle nostre narrazioni, passa troppo gli ultimi termini dell' azion naturale del magnetismo e di altri simili fenomeni, e rompe ogni filo che potrebbe ad essi condurci; e questi racconti, sì tosto come accordasi ad essi un valore istorico, fanno di Gesù un essere soprannaturale <sup>1</sup>.

Invero certe spiegazioni naturali che si è tentato di dare ad alcuni miracoli del Vangelo, sono la più meschina cosa del mondo. Rechiamone qualche esempio; e non saranno i racconti, cui più ripugnano le spiegazioni naturali. Gesù s'imbatte in due ciechi presso Gerico, i quali gli chiedono misericordia. Il Salvatore li chiama a sé e lor domanda che vogliono da lui. Il vedere, rispondono essi: Gesù ne ha pietà e tocca i loro occhi; e subito quelli veggono e lo seguono <sup>2</sup>. Per spiegar naturalmente questo fatto, si è immaginato che il Redentore si conducesse i ciechi in casa (era fuor di città, viaggiando), esaminasse l' infermità, la riconoscesse curabile, e quindi allontanasse l' ostacolo, che impeditiva ad essi il vedere, o stirpicciando gli occhi con un' acqua già preparata (e così togliendo da essi la polvere irritante che cagionava l'oftalmia) e altrimenti. « Questa spiegazione naturale, dice Strauss, non ha alcuna radice nel testo: la parola *tocca* indica non un' operazione medica, ma senza più quel toccamento che si trova in tante guarigioni miracolose se riferite nei Vangeli, o come segno o come conduttore della virtù carativa di Gesù. Di più, non v' ha traccia di prescrizioni ulteriori per compiere la cura . . . I narratori hanno voluto dire che colla semp-

<sup>1</sup> *Vie de Jesus . . . traduite de l' allemand. Sect. II. P. II. § 88.*

<sup>2</sup> MATT. XX. 29-34. V. MARC. X. 46. LUC. XVIII. 35. Si dubita se i tre Evangelisti parlino d' uno stesso avvenimento.

« plice parola (due Evangelisti non parlano del toccamento) i ciechi riconquistarono istantaneamente la vista . . . Un male di occhi, comechè leggero, non essendo nato che per una serie di operazioni, non potrà sparire per una parola e per un toccamento, ma esige una cura complicata o medica o chirurgica; e la cecità, quando è sanabile, non è tra questi mali il men difficile a curarsi. Come concepire la subitanea efficacia sanatrice d'una parola e d'una mano sopra un occhio cieco? . . . La concepiremo come effetto magnetico? ma egli è senza esempio che il magnetismo abbia esercitato tale influenza sopra simili morbo. La concepiremo in modo psicologico? ma la cecità è cosa così indipendente dalla vita dell'anima e così organica, che non è da pensare ad una guarigione e ad una guarigione istantanea, mediante l'azione del principio spirituale <sup>1</sup> ».

Più acconci alle spiegazioni naturali sono sembrati i racconti di S. Marco intorno al cieco di Betsaida (VIII, 32 e seg.) e al sordomuto (VII, 32 e seg.), guariti col toccamento della saliva negli occhi del cieco e nella lingua del sordo muto, congiunto nel primo all'imposizione delle mani e nel secondo all'introduzione dei diti di Gesù nelle orecchie di quello. Questi sono i racconti favoriti degl'interpreti razionalisti, che in grazia di questi rappresentano S. Marco come il patrono delle spiegazioni naturali. S'è detto che Gesù, mettendo le dita nelle orecchie del sordo, riconobbe che la sordità era curabile e prodotta forse dal cerume indurito, e tolse l'ostacolo che impediva l'udire: ruppe quindi lo scilinguagno, e con queste operazioni chirurgiche guarì il sordomuto. Quanto al cieco l'imposizione delle mani fu una pressione sugli occhi che allontanò il cristallino divenuto opaco (ecco il più commodo e facil modo di togliere la cataratta!): la saliva ha una virtù favorevole agli occhi; almeno secondo l'opinione di alcuni antichi <sup>2</sup> e di qualche moderno magnetizzatore: ma siccome essa non ha mai tolto in istante la cecità e la mutolezza, s'è sospettato che Gesù umettasse colla saliva qualche medicamento, probabilmente qualche polvere caustica. Ma questa possente

<sup>1</sup> Op. cit. §. 93.

<sup>2</sup> PLIN. H. N. XXVIII. 7.

polvere si è tratta fuori e mista alla saliva da *Paulus* e da *Venturini*, come ben dice Strauss: nel Vangelo non ne è cenno, ma solo di toccamento e di saliva; mezzi non sufficienti, nè pure tra le mani di valenti magnetizzatori, a cacciare la cecità, la sordezza e la mutolaggine. Anche più irrazionali riescono le spiegazioni naturali degl'interpreti razionalisti rispetto al cieco nato, di cui narra S. Giovanni<sup>1</sup>, la cui cecità congenita non era certo un male accidentale agevole a curarsi. Qui ancora sospettano qualche unguento manipolato soltanto dal loro cervello. Il cieco è mandato dal Salvatore allo stagno di Siloe: va, si lava, e torna veggente<sup>2</sup>. Costoro ci dicono che i bagni durarono per avventura parecchi giorni, e il cieco tornò veggente a suo tempo ed a cura compita. Ma il cieco per contrario ci dice: *andai, mi lavai e vidi*. Egli è appunto, scrive il citato Strauss, come se il celebre: *veni, vidi, vici* di Cesare, volesse così tradursi: *Dopo il mio arrivo, ho fatto per più giorni le convenienti esplorazioni, ho dato con intervalli opportuni di tempo parecchie battaglie; e infine sono restato vincitore*.

Rispetto all'emorroissa, cui Gesù stagnò in un momento il corso del sangue<sup>3</sup>, non se n'escano meglio i sedicenti razionalisti<sup>4</sup>, secondo i quali Cristo si sentì arrestare (di ciò non è parola in alcuno de' tre Evangelisti che narrano il fatto): nè sono disposti a credere ch'egli dicesse *essere uscita da lui una forza*, ciò che pur dice apertamente presso S. Luca<sup>5</sup>. La guarigione della donna fu operata dalla sua gran confidenza, in cui virtù, il solo contatto del lembo della veste di Gesù, provocò un fremito generale ne' suoi nervi, e ne risultò forse un subitaneo restringimento de' vasi sanguigni dilatati. Di più la donna non potè esser certa della guarigione, e questa si compì gradatamente, e forse per effetto de' medicamenti prescritti da Gesù (cioè sognati da costoro). Questa spiegazione, o più veramente corruzione, altera tutto.

<sup>1</sup> Io. IX, 1 e seg.

<sup>2</sup> V. 7. *Abiit ergo et lavit et venit videns, e V. 11. Abiit et lavat et video.*

<sup>3</sup> MATTH. IX, 18. 22. MARC. V, 25. 34. LUC. VIII, 43. 48.

<sup>4</sup> Presevo STRASS l. c. §. 24.

<sup>5</sup> C. VIII, v. 46. *Et dixit Iesus: talius me aliquis; nam ego novi virtutem de me exiisse.*

il racconto degli Evangelisti: ond'è che non può riceversi da chi adesso creda. Vano è agli altri proporre inverisimili spiegazioni di racconti a cui non credono. Nè è men vano foggiare un racconto non attestato da alcuno, e spiegar poi naturalmente ( Dio sa come ) questo aborto della propria fantasia. E poi , come il timido toccamento di una donna , che voleva nascondersi, poté fermare nel suo cammino Gesù, che una turba di popoli premeva e spingeva? come poteva destare in esso in tal caso una sensazione ? E tanta sarà la forza della fiducia, da stagnare in istante o almeno cominciare a guarire un flusso che durava da dodici anni? Pochi accorderanno tanta virtù alla fiducia d' una inferma e forse meno che gli altri , i magnetizzatori. Questi piuttosto direbbero che una virtù sanifica , analogo a quella ch' essi pretendono avere , uscì dal corpo di Gesù e per mezzo della veste andò a risanare l' inferma. Ottimamente: ma potremmo provare colle loro medesime confessioni , che un magnetizzatore non emette tal virtù senza cognizione e senza volontà , e meno una virtù tale da sanare repentinamente da un morbo ribelle agli sforzi della medicina ed invecchiato da più anni. Dunque se nulla che naturale fosse stata la virtù che usciva dal Salvatore , non avria risanata e risanata in istante l' emorroida <sup>1</sup> , la quale , senza a lei mostrarsi e parlargli , toccava a pena dietro ad esso l' orlo della sua veste , mentre la turba fra cui era ascosa le premeva dà ogni parte <sup>2</sup>.

Alla guarigione dell' emorroida venne appresso, secondo gli Evangelisti Matteo , Marco e Luca , la resurrezione della figliuola dell' arcivescovo. Il citato Strauss non crede certamente punto più a questo miracolo che alle altre resurrezioni de' libri santi , appunto perchè sono miracoli ; ma per dimostrare la nullità delle spiegazioni naturali proposte da alcuni razionalisti , e rigetta le alterazioni ed addizioni ch' essi fanno al testo , e mantieno , che , nell' opinione degli scrittori degli Evangelii , la parola vivificante di Gesù e talora il contatto della sua

<sup>1</sup> MARC. V, 24. *Et confacta siccatus est fluxus sanguinis eius et stans in corpore quia sanata esset a glaive.* MATTE. IX, 22. *Salva facta est mulier in illa hora.* LUC. VIII, 44. *Confestim stetit fluxus sanguinis eius.*

<sup>2</sup> MARC. 27. *Venit in turbam retro et turgid vestimentum eius.* MARC. 20. et LUC. 41. *Accessit retro et tetigit fimbriam vestimenti eius.*

sono dotata d'una forza divina, furono gl'intermedii di quelle resurrezioni <sup>1</sup>. Ma usciamo de' casi particolari e veniamo a qualche osservazione generale.

A provare che Gesù Nazzareno era veramente l'Inviaio del Cielo, l'aspettato Messia, il Figliuolo di Dio, e che perciò dobbiamo a Lui credere, e riconoscere qual vera Chiesa di Dio la Chiesa da lui fondata, e colla quale ha promesso di rimanersi sino alla consumazione de' secoli, sono certamente valido argomento i miracoli; ciò che si è sempre nel Cristianesimo creduto da' suoi primordii fino a' dì nostri.

Ed io: la pruova che 'l ver mi dischiude  
Son l'opere seguite, a che natura  
Non scaldò ferro mai nè batte ancude <sup>2</sup>.

Ma il vigore principale di questa pruova risiede nella xita portentosa del Figliuol di Maria, nella somma de' suoi miracoli, coronati dal suo glorioso risorgimento, seguito dalla discesa dello Spirito rinnovatore e della vita novella e prodigiosa de' suoi Apostoli. Se inverso di tal pruova, per dirlo col citato Poeta, ogni dimostrazione si pare ottusa, non è perchè usci talvolta da Gesù una virtù sanatrice d'un infermo, ma perchè una generale virtù di lui usciva e risanava tutti <sup>3</sup>, e perchè il suo potere non era ristretto alle guarigioni, ma si stendeva in tutta la natura. La somma poi o vogliam dire il complesso de' miracoli di Gesù anche più valido argomento formava, per essere stato predotto il suo poter taumaturgo, e riguardato come un attributo del Messia. I rabbini ciò insegnarono, come Strauss ne conviene, e dissero che il Messia avrebbe prodigiosamente provveduto di vitto il suo popolo, avrebbe aperto gli occhi de' ciechi, ed avrebbe avuto imparo sulla morte. Difatto vediamo <sup>4</sup> che avendo il Salvatore guarito un cieco e muto, le turbe stupefatte dicevano: *È questi per avventura il Figliuolo di David?* cioè

<sup>1</sup> STRAUSS. I. c. S. 97.

<sup>2</sup> DANTE Parad. C. XXIV.

<sup>3</sup> *Omnis turba quaerebat cum tangere; quis virtus de illo exibat et sanabat omnes.* Lue. VI, 49.

<sup>4</sup> MATTH. XII, 28. 23.

l'Aspettato, il Messia; ciò che pruova, come osserva il medesimo Strauss, che in quell'epoca si considerava come un attributo del Messia il potere di far cure miracolose. S. Giovanni Battista, udite le opere di Cristo, manda a domandargli s'egli sia quello che dee venire, *αρχομένος* e Gesù, a mostrare che veramente egli era quel desso lo prova senza più co' miracoli, i quali avverano il vaticinio d'Isaia <sup>1</sup>. Leggiamo ancora nel Vangelo di S. Giovanni <sup>2</sup> come molti, avendo creduto in Gesù, dicevano: *Il Cristo, allorchè verrà, farà egli più prodigi che questi fa?* E il Redentore soddisfece copiosamente a questa esigenza de' Profeti e de' suoi contemporanei rispetto al Messia.

Per chiunque poi creda alla Provvidenza, debb'essere di gran momento un'altra considerazione. Gesù si presenta al popolo come l'aspettato Messia, come il vero Figliuolo di Dio: insegnà ch'Egli e il Padre sono una sola sostanza <sup>3</sup>. Dà per testimonii della sua veracità e del suo messiato i prodigi che opera. Non doveva il popolo credere e alle conseguenze e alla soprannaturalità di quei segni? Non era inescusabile, se dopo tanti e tali segni a Lui ed in Lui non credeva? e pure saria stato scusabile ove quei segni non si fossero veduti <sup>4</sup>. Essendo Iddio l'autore ed il legislatore della natura, quelle che appelliamo leggi di natura sono linguaggio di Dio e dichiarazione del suo volere. Perciò allorchè siamo ragionevolmente sicuri di qualche modificaione o eccezione in esse leggi, decretata sicuramente ab eterno, ma operata nel tempo, e questa è connessa colla promulgazione d'una dottrina e coll'autorizzazione della divina missione o delle qualità straordinarie d'un uomo, dobbiamo in quegli straordinarii effetti riconoscere la voce di Dio. Lo stesso è se uno spirito creato invisibile, Dio permettente od ordinante, impedisca o comunque modifichi qualche effetto delle leggi naturali. Quando un popolo si trova in tal caso, e le persone più virtuose ed illuminate non hanno mezzo di provare il contrario o di ragio-

<sup>1</sup> MATTH. VI, 2. seg. LUC. 7, 19. seg.

<sup>2</sup> IO. VII, 31.

<sup>3</sup> *Ego et Pater unus sumus.* IO. X, 30.

<sup>4</sup> *Si non venissem et loquutus fuissetem eis, peccatum non haberent; nunc autem excusationem non habent de peccato suo.* IO. XV, 22.

nevolmente sospettarlo, allora se tutti sono ingannati, se ciò che appare al tutto diverso dall'ordinario andamento della natura, non è che effetto delle leggi ad essa imposte, l'errore invincibile ed inevitabile dovrebbe attribuirsi a Dio, e sarebbe come se Egli o avesse operato o fatto operare ad esseri soprannaturali quelle azioni maravigliose a fine d'ingannar gli uomini o avesse permesso a spiriti menzogneri di operarle a tal fine; e l'uomo potrebbe a Dio rivolto esclamare: Signore, se ciò che credo è falso, tu ne ingannasti. Se poniamo per principio che qualunque fenomeno, comechè maravigliosissimo, anche allora che se ne palesa il fine morale, dee da noi ritenersi effetto di sconosciute ed inosservate, ma tuttavia universali leggi di natura, il Creatore non avrà più mezzo di comunicarsi immediatamente all'uomo, serbandone l'arbitrio libero, e di fargli conoscere qualche suo volere.

A chi ci opponga l'ignorarsi da noi l'estensione delle forze naturali, possiamo dare risposta simile a quella che si dà a chi obietta, il poter essere gli effetti che si dicono miracolosi prodotti da spiriti mentitori, l'estensione delle cui naturali forze anche meno noi conosciamo. Si è a ciò risposto che segni favoreggiatori dei buoni costumi e del culto divino non possono certamente prodursi da cattivo principio e che Iddio medesimo sarebbe autore dell'inganno, se tollerasse che al genere umano imponessero coi loro prestigii gli spiriti menzogneri, ogni qualvolta tali maraviglie non perdessero ogni autorità o esaltando persone o dottrine immorali od empie, ovvero venendo disautorate da maggiori prodigi, come avvenne ai prestigii dei maghi di Faraone. Così nel caso nostro. Se i portenti sono diretti ad effetti morali e alla gloria del Creatore, se non sono discreditati dall'opposizione di contrarii e non minori portenti, se sono conformi alle più rispettabili tradizioni, ai più rispettati vaticinii, qual mezzo ha l'uomo per discernere il vero in cosa di somma importanza, per conoscere la voce di Dio e non confonderla coll'inganno?

In generale alle opposizioni che si fanno ai segni soprannaturali, o sia che quelle si traggano dalle forze della natura o da altro, può il fedele, senza intrigarsi in sottili e difficili indagini talora superiori al nostro intelletto, dare una stessa risposta. Sia pure che ciò che al volgo

e anche a non pochi dotti sembra opera immediata del Creatore o almeno di spiriti superiori, ministri suoi, possa in altre circostanze esser tutt'altro. Ma ciò per fermo non può aver luogo in quei casi, nei quali il grave ed inevitabile errore s'imputerebbe a Dio medesimo, e l'uomo avrebbe diritto di dirgli: Tu m'ingannasti.

Il nostro unico scopo in questi articoli è difendere i miracoli della religione, non già alcuna particolare opinione o sia rispetto al M. A. o riguardo a que' punti che possono essere argomenti di lecita controversia fra i dotti cattolici. Perciò in ciò che siamo per aggiungere, nulla intendiamo affermare, ma soltanto indicare qualche ipotesi ed argomentare, come dicesi, *ad hominem*.

La Divinità, congiunta in unità di persona all'umanità di Gesù Cristo, poteva sicuramente operare tutti i miracoli narrati e non narrati negli Evangelii ed anche maggiori: ma poteva ancora valersi di quella beatissima umanità, (che era, come dice S. Tommaso, *instrumentum divinitatis eius*), di quel corpo purissimo, il quale non solo unito ad un'anima santissima e straordinariamente formato ed ordinato a fine altissimo, ma congiunto sposticamente al Divin Verbo, non doveva mancare di alcuna possibile perfezione. Vediamo di fatto che Gesù prima di ravvivar Lazzaro ringrazia il Padre d'averlo ascoltato<sup>1</sup>. In questa supposizione s'intende assai bene quella virtù che usciva da lui, senza accordare che tal virtù fosse la stessa di quella di cui si vantano i magnetizzatori. Da quella frase (*Luc. VI. 49*) M. Mialle deduce che le guarigioni del Vangelo si spiegano assai naturalmente per mezzo del magnetismo. Ma il passo stesso su cui si appoggia, come osserva un altro magnetizzatore<sup>2</sup>, rovescia il suo empio edifizio, poichè S. Luca aggiunge che quella virtù risanava tutti. Questi osserva « che « M. Mialle non si dà la briga di esaminare in particolare i miracoli « numerosi che mostrano nel modo il più evidente l'Autore della natura, il Creatore e il Legislatore del mondo, che comanda da sovrano »

<sup>1</sup> *Io. XI, 41.*

<sup>2</sup> *Le magnetisme et le sonnamb. devant les corps savants, la Cour de Rome e t es théologiens par M. l'ab. F-B. L. prêtre ancien élève en médecine p. 487-489.*

« padrone : la moltitudine innumerable di oscessi liberati, d'infermi guariti in istante, le tempeste calmate, i morti richiamati dalla tomba alla vita, tutto ciò è troppo imbarazzante, ed i magnetizzatori moderni non sono ancora al caso di avvivare gli estinti, e di oscurare così l'evidenza de' fatti divini. »

Se qualche guarigione narrata dagli Evangelisti, es. gr. di qualche paralitico, sembrasse ad alcuni magnetizzatori nè assai diversa nè più mirabile di qualche fatto de' più straordinari fra gli attestati da essi, che potrebbono da tal loro pretensione dedurre? Non può per avventura da una forza maggiore e di specie diversa prodursi ciò che può forse talvolta produrre una forza minore? O cessa quella per ciò d'esser maggiore o eziandio incomparabilmente maggiore e di specie diversa? Una energia dimostrata soprannaturale lascerà d'esser tale, perchè qualche suo effetto sembra somigliare a qualche effetto naturale? Dalla loro opinione null'altro potrebbono essi concluderne se non che quella tal guarigione non avrebbe per sè sola tutti i caratteri esterni bastanti a dimostrare la divina missione di Gesù, ma nulla indebolirebbero la dimostrazione che si trae dal complesso delle prodigiose sue opere.

Se il Redentore usò talvolta (non già sempre) di alcuni mezzi esteriori, analoghi a quelli che ora da alcuni si pretendono utili, agli infermi (contatto, impostazione delle mani, saliva) ciò non vuol dire che di tali mezzi avesse egli necessità, nè che i citati mezzi fossero da per sè sufficienti all'effetto: ma al più potrebbero dedurne, che quella provvidenza, la quale tutto *soavemente dispone*, o volle in certi casi dare a que' mezzi una virtù non ordinaria nè naturale, o si compiacque aggiungere i mezzi naturali, comechè per sè soli insufficienti. Così quando volle saziare miracolosamente 5000 persone e in modo che ne rimanesse copiosi avanzi, non isdeggiò far uso di cinque pani e di due pesci ch'erano presenti, benchè al certo insufficienti all'uopo, quasi per insegnarci come dobbiamo sì riporre in Dio tutta la nostra fiducia, ma insieme non trascurare i mezzi naturali che sono in nostro potere, per deboli che esser possano. Poterono ancora que' segni avere senza più un senso spirituale ed esser diretti all'istruzione de' discepoli presenti e futuri, più veramente che al risanamento degli infermi ed alla suscita-

zione degli estinti. E se è vero che que' segni sono naturale indizio di curazione, tantopiù erano opportuni a simboleggiare la doppia cura che il Salvatore operava nell'anima e nel corpo di quei che sanava. Così l'acqua la quale monda il nostro corpo dalle brutture che reca dal seno materno e da quelle che quindi contrae, la vediamo innalzata a simboleggiare non solamente ma eziandio ad operare il salutare lavacro nell'anima deturpata dall'originale e dalle attuali colpe. Il primo fra i prodotti della terra nutrisce l'uomo corporeo, e lo invigorisce e lo rallegra il *sangue dell'uve*; e il pane e il vino, da onnipotenti parole consacrati e transostanziati, nutriscono l'anima e la corroborano e ne infondono celesti diletazioni. L'unzione dà forza all'atleta, ed opponendosi al passaggio del calore, ne garantisce dal soverchio del caldo e del freddo: ed essa è scelta a rinforzare il fedele, in ispecie nell'ultimo agone, e ne difende dalle vampe della concupiscenza e dal raffreddamento che il contatto col mondo minaccia alla fede ed alla virtù. Il fuoco, che riscaldando splende ed illumina, fu dal Divino Spirito tolto a simbolo della sua grazia, la quale illustra l'intelletto ed accalora la volontà: Così sempre apparisce che il Dio della grazia e dell'ordine soprannaturale non è diverso dal Dio e dal Creatore della natura.

Torniamo ai magnetizzatori. Molti fra gli scrittori di M. A. sono apertamente ostili al cristianesimo: gli scritti di alcuni altri sono ancora pericolosi per i lettori freddi nell'amore della religione o poco intorno ad essa istruiti, ch'è quanto dire per la più parte dei leggitori di cotali scritti. Ma quelli stessi, che pretendono spiegare col M. A. i miracoli della religione, si guardano dall'esaminarne il complesso, e sono contenti di frasi generali, ovvero di chiamare a confronto un fatto particolare che separato dagli altri sembri aggiustarsi al loro sistema.

Udiamo il celebre dott. Teste <sup>1</sup>. « Il figliuolo della vedova di Sarepta si ammala, ed il male giunge a tal grado che più non gli resta un soffio di vita. Elia prende il fanciullo in braccio, lo porta nella sua camera, e lo pone nel suo letto. Poscia ei si pone per tre volte sul fanciullo

<sup>1</sup> *Manuel pratique de M. A.* p. 16. Questo luogo deve essere stato tolto dall'autore, poichè non lo trovo nella terza edizione (1846) riveduta corretta e aumentata.

aggiustandosi al corpicciuolo di lui, e grida: Signore mio Dio, fate, ven prego, che l'anima di questo fanciullo ritorni nel suo corpo; ed il fanciullo tornò a vita (*III Reg. c. 17.*). Eliseo risanò presso a poco nello stesso modo il figliuolo della Sunamite. Finalmente tutti conoscono i miracoli del Vangelo: ma per rispetto che c'ispirano certe sincere convinzioni, ci asteniamo dai parlarne, tanto più che sentiremmo somma ripugnanza a proporre un parallelo qualunque tra Gesù Cristo e Mesmer. »

I due fatti accennati di Elia e di Eliseo (*IV Reg. c. 4.*) sono invero in tutta la Bibbia, quei che più debbono andare a sangue ai magnetizzatori poco amici del soprannaturale, perchè isolati dal rimanente della storia di quei profeti, sembrano in qualche modo aggiustarsi alle loro interpretazioni; benchè, secondo il medesimo dott. Teste, i fanciulli sani sieno poco atti a far onore al M. A. Si avverta che nulla ha da fare con questi fatti l'asfiaia de'bambini nascenti, la quale si cura coll'insufflazione nel petto, il qual metodo di cura si vuole ora da alcuni riferire al M. A.<sup>1</sup>. Osserviamo in primo luogo che il M. A. non risuscita i morti. Ma, si opporrà, non tutti quelli che sembrano morti lo sono o lo sono in modo che non possano tornare a vita, come si vede talora negli annegati, la cui morte è per un certo tempo soltanto apparente, nè l'anima, benchè impedita dall'operare sensibilmente, è ancora divisa definitivamente dal corpo. Ove sia sospesa la respirazione cogli altri effetti sensibili, ma niuna parte essenziale sia disorganizzata, si può con soccorsi prestati a tempo avvivare quel corpo. Ma se essendo il corpo divenuto affatto inetto per essenziale sconcerto a servir l'anima e farle provare le sensazioni, è seguita la risoluzione dell'anima dal corpo e quella è passata ad altro stato, certo niuna natural forza potrà avvivare quel defonto. Così non lo avviverà forza umana o naturale, e molto meno instantaneamente, se talora avvenga, come taluni pensano non so se a torto o a ragione, che per essenziale sconcerto di qualche principale organo l'uomo non dia segno di vita, e la conservazione di questa sia disperata, comechè

<sup>1</sup> *Thibaut Bibl. du Magn. N. 11*, pag. 149 - *Teste Manuel.* pag. 270.

l'anima sia non affatto disgiunta dal corpo, ma tuttora congiunta a qualche parte di esso, es. gr. al cervello, in tal caso l'uomo sembrerà morto e lo sarà in un qualche senso: ma la morte più vera, la disgiunzione dei due elementi del composto *uomo* non è ancor giunta, benchè sia prossima e naturalmente inevitabile. Noi non possiamo conoscere assai esattamente lo stato in cui si trovavano i due fanciulli di Elia e di Eliseo: sappiamo per altro che non davano segno alcuno di vita, e che poterono dirsi morti. Udimmo pocanzi Elia supplicare al Signore che *l'anima del fanciullo tornasse nelle sue viscere*; e il sacerdote aggiunge: *Ritornerà l'anima del fanciullo dentro esso e rivisse*. Non insisteremo troppo su queste frasi; perocchè la voce *anima* non sempre nelle sacre carte indica la sostanza spirituale che informa e avvia la nostra spoglia d'illimo. Troviamo per altro che l'erudito Israeleita Manck, in uno scritto recente mantiene che *l'anima del fanciullo in questo luogo è veramente la sostanza spirituale*; e se ne vale a prova della fede de' suoi ebrei al sovraviver delle anime dopo la morte<sup>1</sup>. Ma lasciamo ciò. La ogni ipotesi è innegabile che Elia e il suo discepolo furono dotati di un ordinario potere: ora che questo potere avesse origine soprannaturale essendo per altri fatti assai certo, poco male sarebbe se alcuno degli effetti di esso potesse ancora prodursi da altri con forza meramente naturale; benchè niente abbia provato che Elia o altri avria operato quel ravvivamento solo con naturale virtù e senza gran fiducia nel vero Dio, ma con pari fiducia in qualche falsa divinità e nelle proprie sue forze. Rispetto a mezzi esterni adoperati da due profeti è superfluo ripetere ciò che poco addietro abbiamo scritto. Ma il complesso della loro storia dimostra soprannaturale il potere di cui godevano. Senza ciò, avrebbe Elia (per non uscire di quel C. del L. III dei Re) moltiplicato prodigiosamente la farina e l'olio della vedova, di cui poi ravvivò il figliuolo (vv. 12 - 16)? Nulla poi diremo del fuoco chiamato dal cielo, della nascita, della pioggia ec.<sup>2</sup>.

Nè meno soprannaturale fu il potere di Eliseo. Eliseo, dirà forse

<sup>1</sup> Può anche vedersi BULLETT, *Repons. Crit.* T. 1. pag. 188.

<sup>2</sup> V. III *Reg. c.* XVIII - IV *Reg. c.* I.

qualche magnetizzatore seriamente o per gioco, Eliseo fu magnetizzato da Elia, allorchè gli gettò addosso il suo mantello <sup>1</sup>, e quantunque i magnetisti vantino piuttosto il potere di produrre crisiaci o scommessi, che non di creare altri poderosi magnetizzatori, è possibile, che taluno sia dotato ancora di questa virtù. Chi così discerressa, è da credere che non lascerbbe di aggiungere, che il mantello di Elia raccolto e ritenuto dal suo discepolo, mentre il maestro gli era prodigiosamente involato, riuscì nelle mani di Eliseo un potente sostituto magnetico. Per certe gli annali del M. A. non ricordano un altro sostituto così portentosamente acquistato. La prima prova che ne fe' Eliseo, cioè l'aprire l'acque del Giordano, affinchè gli dessero il passo <sup>2</sup>, (cioè che già aveva vedute farsi da Elia <sup>3</sup>) assai chiaro dimostra che tal virtù non era magnetica o naturale. E ciò dimostra egualmente la moltiplicazione dell'olio (descritta nello stesso capo IV in cui si narra del figliuolo della Sunamite), e la cura ammirabile di Naaman Siro lebboso, la quale si compiè prima che il Profeta vedesse non che toccasse l'infirme <sup>4</sup>, ed altre portentose operazioni. Ciò ch'è più, questa virtù restò al suo cadavero e alle sue ossa. Il fatto è narrato nel L. IV dei Re e noi già l'abbiamo accennato <sup>5</sup>. Il corpo di un estinto che si portava alla sepoltura, per fretta suggerita dalla paura, è gittato nel sepolcro del Profeta, ed al contatto del suo corpo, o delle sue ossa, come ha il testo, rivive e se ne torna colle sue gambe. Si ha da' pescatori africani, che gittando un pesce nominato siluro elettrico, in una cesta ove siano dei pesci già morti, veggono questi contrarsi e scuotersi, quasi fossero tornati a vita. Ma la spoglia di Eliseo non era già un siluro o un ginnotto elettrico o una torpedine; né produsse movimenti passeggeri ed illusorii, ma fe' tornare il defonto vivo e sano. Molti magnetizzatori confessano che la loro virtù infievolisce col crescere degli anni, e tutti debbono almeno confessare che cessa al tutto allo spegliersi della vita.

<sup>1</sup> III Reg. c. XVIII v. 19. V. IV. Reg. c. II. vv. 9 - 15.

<sup>2</sup> IV Reg. c. II. vv. 13 - 15.

<sup>3</sup> Ivi vv. 7, 8.

<sup>4</sup> IV. Reg. V.

<sup>5</sup> Civiltà Cattolica Vol. V. pag. 28.

Noi dunque riconosciamo un poter sovrumano nei due profeti, non unicamente nè precipuamente per le storie allegate dei due fanciulli<sup>1</sup>, ma per il complesso della loro vita maravigliosa. Peraltro eziandio la possanza, che mostrarono in quei due fatti fu tutt'altro che ordinaria e facilmente imitabile. Se tale fosse stata, non avria destato tanto stupore; nè essendo assai straordinaria e dovendo riguardarsi come dono speciale di Dio, è da credere che Iddio l'avrebbe concessa a chi avesse potuto abusarne, e nelle cui mani sarebberesi riputata indizio di missione divina<sup>1</sup>.

Noi certamente proviamo non minor ripugnanza che il dott. Teste ad instituire qualsiasi paragone tra il nostro divin Salvatore e Francesco Antonio Mesmer. Soltanto, a sempre più mostrare come il potere di Cristo non sia paragonabile, non che a quello, qual egli siasi, dei magnetizzatori, nè pure a quello di Eliseo e di Elia, rammenteremo come Gesù, non solamente sano, quando gli piacque, le infermità con nulla più che una parola<sup>2</sup>, ma senza ricorrere ai processi adoperati dai mentovati profeti coi due fanciulli, imbattutosi nella turba che accompagna al sepolcro il figliuolo unico di una vedova<sup>3</sup>, lo rende vivo e sano alla madre con nulla più che comandare al giovinetto di sorgere<sup>3</sup>. Entra in casa di Iairo, ov'è gran compianto e funebri riti per la sua figliuola, sì davvero defonta a giudizio di tutti, che deridevano a lui, il quale diceva non morta, ma addormentata; e presala per la mano e ordinatole di sorgere, quella sorge, cammina e mangia<sup>4</sup>. Viene al sepolcro di Lazaro quattriduano, e con nulla più che gridare: Lazaro, vieni fuora<sup>5</sup>, lo rende vivo alle desolate sorelle ed agli stupefatti circostanti. Così il Redentore si mostrava maggiore dei profeti; allora eziandio che i suoi prodigi parevano essere dello stesso genere degli operati da quelli.

<sup>1</sup> *Nunc in isto cognovi, quoniam vir Dei es tu, et verbum Domini in ore tuo verum est.* III Reg. XVII, 14. Così ad Elia la madre del ravvivato fanciullo.

<sup>2</sup> *Surge, tolle lectum tuum et vade.* MATTH. IX, 6 - 8. MARC. II, 11, 12. LUC. V. 24, 25. — *Tolle grabatum tuum et ambula.* IO. V. 8, 9 — *Sicut credidisti fiat tibi* MATTH. VIII 43 — *Ita, ostendite vos sacerdotibus.* LUC. XVII 14 — *Extende manum tuam,* MATTH. XII, 45 MARC. III, 5. — *Confide filia, fides tua te salvam fecit* MATTH. IX 22. LUC. VIII, 48.

<sup>3</sup> *Adolescens, tibi dico, surge.* LUC. VII, 15 - 17.

<sup>4</sup> *Puella surge.* LUC. VIII, 49 - 56. MARC. V. 39 - 43.

<sup>5</sup> *Lazare, veni foras.* IO. XI, 2 - 47.